

AVANTI

q 20121 MILANO
PIAZZA CAVOUR 2
DIR. RESP. FRANCO GERARDI

18 GIUG 1975

L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO

Trionfo e il programma dello Stabile torinese

TORINO, 17. — Aldo Trionfo, direttore per «chiamata» del Teatro Stabile torinese, è stato confermato anche per la stagione 1975-'76. Cifre alla mano, il bilancio della stagione appena conclusasi segna un passivo di 120 milioni: «il semplice corrispettivo del maggior costo del denaro sulle anticipazioni bancarie». All'attivo: 14 mila spettatori in più per 11 spettacoli contro i 13 dello scorso anno (globali 192 mila presenze nel 1974-'75); l'incasso da 254 milioni del '74 agli attuali 290; i giorni di recita da 170 a 189; il decentramento cittadino, regionale e provinciale, ha fatto registrare un aumento di centomila spettatori nei confronti del 1974, toccando e riattivando luoghi teatrali nuovi in molti quartieri abitualmente disertati da cultura e spettacolo. La compagnia giovanile del Gruppo Teatrale (evoluzione attiva della staticità scolastica dell'iniziale Centro di recitazione) sotto le regie di Cortese, Salvetti e Zuloeta ha recitato gratuitamente per scuole e quartieri.

Trionfo, come coordinatore di una miriade di collaboratori, sia nella ristrettezza dei vertici settoriali come nel più ampio complesso operativo semplice, svolge un'attività frenetica. Infatti: deve allestire per contratto almeno due spettacoli nell'anno, scegliere gli spettacoli delle altre compagnie e destinarli ai vari teatri.

«Chi mi ha chiamato alla direzione — ha detto Trionfo — evidentemente conosceva il mio tipo di proposta, le mie preferenze, pertanto le scelte operate sui testi da proporre come regista e come selezione del prodotto da altri Stabili da cooperative o teatri privati, sono la risultante di una politica culturale conosciuta, sottoposta poi al giusto vaglio del Consiglio d'amministrazione». Questa in sintesi la giustificazione dell'imposizione di un proprio credo a una collettività.

All'osservazione di allungare con preziosismi lessicalvisivi, di disperdere la carica di cattiveria in un fasto spettacolare barocco (il caso del *Nerone* e del *Gesù* è tipico), Trionfo ha ribadito il concetto che il teatro è per l'élite, nonostante la massa oggi sia molto più aperta e ricettiva d'un tempo ci sarà

sempre chi «guarderà avanti» facendo da traino e da pungolo. Secondo questo concetto ci pare difficile però spiegare l'ospitalità data al *Malato* di De Lullo-Valli, al *Trovarsi* della Falk, sì in linea con l'opposizione tra realtà e mito, però decisamente spettacolari, da sottocultura televisiva e, quindi, decisamente «di cassetta».

Ci è difficile capire le perplessità «d'ordine economico» nella rimessa in discussione dell'allestimento dell'*Aristofanea* per la regia di Luca Ronconi, proposta dalla Biennale di Venezia allo Stabile torinese. Se l'on. Picchioni, presidente dello Stabile, si è sentito lusingato della proposta formulata quale riconoscimento formale di tutto ciò che è stato fatto in questi anni, per il decentramento, e per la moltiplicazione delle iniziative culturali nella città, allora si deve anche dire che l'aver accettato i primi quattro punti della proposta della Biennale (coproduzione di seminari con Grotowski, Serban e Barba; corso per le

150 ore dei metalmeccanici sulle comunicazioni audiovisive; costituzione di un laboratorio multimedia; convegno sull'animazione e sul decentramento) costituisce uno dei pochissimi esperimenti didattico-educativi, attuati sinora a Torino per promuovere una presa di coscienza teatrale del pubblico.

Del resto il *Bel Ami* (Luciano Codignola da Maupassant) e il *Faust* di Marlowe, preannunciati sommariamente da Trionfo come una partecipazione parallela dei nostri torbidi giorni (le trame nere e il caso Dreyfus come sfondo all'inquietudine latente nella vita dell'arrivista maupassantiano) il primo; come un gestuale combattimento di galli il secondo, per il confronto diretto in scena di Franco Branciaroli e Carmelo Bene (scritturato per l'occasione), sembrano nuovamente diretti a quei pochi già avvezzi a «guardare avanti». Il cartellone è ancora aperto. Auguriamoci Ronconi.

Gi. Br.